

L'INTERVISTA

Dopo il furioso incendio in Venosta il professor Tomelleri spiega che cosa sta succedendo

«Il clima cambia, prepariamoci ai fenomeni»

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO - Ci dobbiamo abituare. Ma, con l'abitudine, si deve programmare l'adattamento. A fine febbraio inizio marzo, boschi e prati in fiamme non si dovrebbero vedere. E invece si vedono. Oltre 100 gli ettari di bosco distrutti la settimana scorsa a Laces, in Venosta, Alto Adige, da un incendio. «Ascoltare la natura che cambia», chiede allora Massimo Tagliavini. Serve a non farsi sorprendere o a non mettere la testa sotto la sabbia. Ma ascoltare non significa starsene fermi perché il cambiamento climatico, quella cosa che sta sotto tutto quello che sta accadendo - dalle bombe d'acqua l'anno scorso alla siccità di questi giorni - non si fermerà solo con gli idranti dei pompieri. «Attenzione, il trend degli incendi è in progressione non solo sulle Alpi ma in tutto il centro Europa e anche a nord», rivela a sua volta Enrico Tomelleri, docente Lub nell'ambito dell'ecologia forestale. «C'è stato caldo, la neve è subito evaporata, il terreno già asciutto in Venosta si è ancora più seccato», aggiunge Tagliavini, professore nella facoltà di scienze agrarie

e ambientali. «Occorrerebbe ripulire tutto il sottobosco dai residui, creare vuoti nella vegetazione... Ma come si fa sulle Alpi?». Dunque nuovi approcci di sistema, oltre all'impegno della Protezione civile. Perché il vento a marzo, ad esempio, fa quello che vuole. Tuttavia, aspettarselo tutto questo, in ogni caso serve. Ad aumentare la creatività dei contrasti. «Perché - ammette Tomelleri - non

c'è una ricetta valida per tutti e per ogni circostanza».

Questo incendio devastante è stata una sorpresa professor Tomelleri?

«Sorpriendente nelle sue dimensioni. Nella devastazione, questo sì. Perché non ne siamo abituati qui e in questa stagione. Ma se osservo i dati, vedo invece che quello degli incendi boschivi è un trend in accelerazione».



Un'immagine del furioso incendio in Venosta dell'altro giorno

E dove?

«Nella fascia alpina ma soprattutto in centro Europa».

Tutto questo ha a che fare con i cambiamenti climatici?

«Sarebbe sbagliato non ammetterlo. È in atto un mutamento lento ma in profondità delle condizioni generali. E questa è una situazione che ha ormai vasti riscontri in ogni disciplina che se ne occupi».

I boschi sono al centro di questi rischi bioclimatici?

«Lo sono. E ne costituiscono i primi sensori. Almeno su due fronti. Quello degli incendi sicuramente. Perché riscaldamento globale, cambiamenti climatici e altri fattori generali abbassano molto le difese, ad esempio, contro la ventosità. Il vento, che c'è sempre stato in Venosta, assume così un forza inedita sul piano delle potenzialità distruttive».

Il secondo fronte?

«Aumentano i fattori di disturbo dei boschi. La tempesta Vaia del 2018 che ne ha certificato un certa debolezza. Poi il bosco. Insomma, quello che voglio dire è che le nostre montagne e i boschi in particolare che ne costruisco la caratteristica identitaria, sono sotto pressione».

Una pressione sopportabile?

«Sempre meno. Sia per fattori abiotici che biotici. I primi sono il vento, la neve che c'è e non c'è, il caldo, le piogge. Gli eventi anche estremi e contrari. Quelli biotici, i funghi e ogni aggressione dall'interno».

Che azioni di contrasto sono possibili?

«Prepararsi, innanzitutto. Non farsi sorprendere da fenomeni che ormai stanno rientrando nella norma. Ad esempio in Alto Adige c'è una ripartizione foreste che racchiude dentro di sé moltissime competenze in merito. E questa è una garanzia. E poi serve una sempre più stretta collaborazione tra loro, che operano sul campo e all'Università, dove si sta facendo ricerca approfondita sulle conseguenze del cambiamento, sul monitoraggio dei sistemi naturali. Si tratta di una situazione mai vissuta prima quindi le competenze vanno il più possibile incrociate».

Lo state facendo già alla Lub di Bolzano?

«È in atto. Ma servirà intensificare su più livelli».

In sostanza c'è oggi una possibile metodologia, una cornice di azioni di contrasto specifiche da spendere subito?

«Occorre dirlo con chiarezza. Non c'è una ricetta spendibile



Enrico Tomelleri

ovunque. Il cambiamento produce conseguenze molte volte inedite, nelle dimensioni e nel contenuto. La strada è quella di monitorare, registrare, studiare e incrociare dati e metodologie di approccio e di contrasto. Serve flessibilità e un enorme grado di adattabilità, anche nella ricerca, alla velocità dei cambiamenti».

Speranze?

«Stiamo capendo tante più cose rispetto al passato. E, molto importante, i negazionisti del cambiamento sono sempre meno. Quindi è aumentata la sensibilità e, con essa, gli sforzi per contrastarlo».

Università, gli eventi dall'11 marzo al 15 maggio

Clima che cambia ed energia Undici incontri a Sociologia

Con 11 incontri rivolti alla cittadinanza e agli studenti dell'Università di Trento, torna l'iniziativa del Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e meccanica (Dicam) dall'11 marzo al 15 maggio, al palazzo di Sociologia e anche online, dalle 20 alle 22. Dopo la prima edizione sugli ecosistemi terrestri e la seconda sull'acqua, questa volta si è scelto di approfondire il tema dell'energia nell'ambito degli effetti dei cambiamenti climatici. Il programma si apre martedì 11 marzo con "Cambiamenti climatici: dai principi fisici alle proiezioni per il futuro" assieme a Maria Giulia Cantiani e Simona Bordoni (UniTrento).

Tra i tanti appuntamenti martedì 18 marzo "Transizione energetica e le complessità di una sfida necessaria" con Vincenzo Trovato e Angela Picciariello, International Institute for Sustainable Development). Martedì 25 marzo "Cambiamenti climatici e implicazioni per il sistema energetico in Trentino" assieme a Dino Zardi (UniTrento), Sara Verones (Aprie) e Lavinia Laiti (Appa). Poi martedì 1 aprile sarà la volta di "Vivere sull'arco alpino fra 50 anni: il punto di vista della climatologia" con Marco Gaia (MeteoSwiss). Si continua martedì 8 aprile con "Energia eolica: potenzialità e limiti verso la transizione energetica", relatori Lorenzo Giovannini e Lorenzo Battisti (UniTrento). Il ciclo si chiude il 15 maggio con una tavola rotonda animata dalle domande raccolte tra la comunità studentesca. L'iscrizione è gratuita, ma obbligatoria per tutte le persone partecipanti, sia in presenza sia online. Per tutti gli appuntamenti alla pagina internet dedicata: Eventi Unitn, Introduzione ai cambiamenti climatici.